ALL'EGREGIO ABATE

FELICE GIOVANNI BENEDETTI

NELL'OCCASIONE DELLA SUA LAUREA

IN TEOLOGIA

QUESTI VERSI DI SACRO ARGOMENTO

OFFRONO

IN SEGNO DI VERA ESULTAZIONE

DUE AMICI

Digitized by Google

LA CADUTA

DI LUCIFERO

ODE

Tacciono l'arpe c i cantici,
E novo regna in ciel silenzio cupo;
Dacchè colui, che principe
Ergea le insegne del superbo strupo,
Tentò dell'armi al suono
Eguale al suo Fattor sedersi in trono.

O asta, che terribile
Splendi in man di Michele, asta di Dio,
A che riposi? Svegliati.
Vola l'invitto a fulminar il rio.
È il ferro, è il volto foco:
Invan si cerca de' ribelli il loco.

Digitized by Google

Più che la rena equorea
In cader spessi, e più che il tuon sonori
Entro di fiamme un pelago
Precipitaro i ribellati Cori,
Nè sola in viso un'orma
Serbano della prima augusta forma.

Orrendi mostri ostentano
Sull'ardua fronte l'orgoglioso cuore,
E le compagne furie
Rabbia spumosa, roditor livore,
E desio di vendetta
Che, bestemmiando, ogni tardar dispetta.

Fatal desio! se libero
D'opre avvampò ne' Spirti maladetti.
Quindi il Sir delle tenebre
Fra la tempesta de' più neri affetti
Dal carcere profondo
Muove a spiar il giovinetto mondo;

E sotto membra lubriche
Blando seduce con lusinga cruda
La di beltà miracolo
Coppia, ch'errava immacolata e ignuda
Nel beato giardino,
Calda ancora dell'alito divino.

Tosto un immenso gemito
Mandò la terra, in pria giocondo riso;
Tosto, già madre innocua,
Tutta natura tramutossi in viso;
E in quel momento stesso
Colpa e Morte si diero il tristo amplesso.

E tu maligno ed invido,
Satan, alzasti in mezzo i tuoi consorti
Un infernal tripudio,
Perchè dell'uomo si cangiar le sorti,
E di un Cherubo il brando
I duo cacciava dell'Edenne in bando.

» Se nel mio ardir magnanimo
Io (gridi) io degno di maggior possanza
Non agguagliai l'Altissimo,
Almen quaggiuso avrò regal la stanza,
Avrò lo scettro eterno:
Ei Signor delle sfere, io dell'inferno.

Che val, se piè femineo
Fia che m'apporti il minacciato danno?
Non mai pentito ed umile
Me scorgerà quel vincitor tiranno.
Questo il conforto mio:
Vivrò qual sono; a me superbia è Dio. »

Digitized by Google

628.

Digitized by Google

LA MADRE

DEI SETTE MARTIRI MACCABEI

ODE

Quando le sette vittime,
Tuo sangue e degno orgoglio,
Lottavan contro il perfido
Mostro seduto in soglio,
Durando pene orribili
Con animoso cor;

Allora i tuoi principio
Ebber alti tormenti,
Nè te sovrana martire
Fea il duol pe' figli spenti,
Ma, di natura immemore,
Venerando timor.

Digitized by Google

b70

A te, che in mente solita
Volgere i giorni eterni,
E veri affetti chiudere
Nel maschio sen materni,
Potesti a Dio la florida
Vita de' tuoi donar,

Belle apparian le innumere
Piaghe di quelle salme,
Che delle vite all'Arbitro
Rendean più care l'alme,
Propugnatrici indomite
Dei riti e dell'altar.

Ma della tua progenie
Finchè pendea la sorte,
Tu sette volte trepida
Sulla bramata morte
Provasti un ineffabile
Settemplice martir.

E più soffristi, pavida
Nel sacro alto periglio,
Mirando gli anni teneri
Del tuo ultimo figlio,
Paterna imago, e tacito
Di donzelle sospir.

Digitized by Google

Per lui sì bello e giovine,
Vinta dal dubio affanno,
Fallisti la nequizia
Del consiglier tiranno;
Sciolte dappoi, magnanima,
Voci d'amore e fè:

Sì che a' tuoi detti il minimo,
Fatto di se maggiore,
Di lingua e d'atti intrepido,
E di quel rio terrore,
Sovra i fratelli esanimi
Trafitto il cor cadè.

Ora per te che libera
Dell'inclita paura
Offri il collo a' carnefici,
Ostia suprema e pura,
Dolce è la morte, inizio
Di tua felicità;

Se tu riedi al consorzio
De' figli gloriosi,
Che ancor librati in aere
Son di mirar bramosi
Chi li sostenne, esempio
Di maternal pietà.

Digitized by Google

Oh baci! Oh amplessi! Oh giubilo!
Onde il tuo santo spiro
I sette accolgon martiri,
Che del tuo ventre usciro,
Compagni a te perpetui
Nel Paradiso un dì.

Ognun con gara amabile
La giovanil corona,
Del proprio sangue rorida,
A te, gran madre, dona
Che sol curasti l'anima,
Non il fral che perì.

E, mentre nembo abbuiasi
Sul capo all'empio Sire,
Che presto nido a vermini,
Putido, e nullo d'ire
Prega, bestemmia, supplica,
E disperato muor;

Tu, tu di palme carica,
Fra la diletta prole,
Scendi ove Abram co' posteri
L'Uom-Dio sospira e cole;
E già prelibi il gaudio
Di sempiterno amor.

Digitized by Google